

CINEMATOGRAFO

Ancora una buona messe di film durante il mese, con pochi lavori di prim'ordine. Scarsi i film di produzione italiana.

Tarakanova di Ozeh e Soldati è un film storico e romantico girato in doppia versione in Italia, con molta ricchezza di mezzi e finezza di gusto. La giovane Elisabetta, ritenuta la legittima erede dei Romanoff si trova esule a Venezia, sotto la protezione del principe Ratzwill. Caterina di Russia che teme la lontana rivale ed ha in mente di stroncarne l'influenza, manda il famoso conte Orlof, suo amante ed eminenza grigia, con l'incarico di corteggiarla e conquistarla. Il conte, senza farsi riconoscere, ha occasione di avvicinare la giovane durante le feste del carnevale veneziano. Il suo fascino ha presa su Elisabetta al punto che lei, adesso, pur conoscendo i disegni dell'emissario lo salva da un tranello ordito dal principe Ratzwill. L'Orlof, in seguito, per avere una maggiore possibilità d'attuare il suo piano fa finta d'aver sposato la causa di Elisabetta e attira così lei ed il suo protettore sulla sua nave. Ma nel momento in cui egli dovrebbe salpare, sicuro che i due non sono più in condizioni di sfuggirgli, si pente e li rimanda a terra. Ora, però, sarà Elisabetta, ormai al corrente della verità, che si offrirà spontaneamente all'Orlof perché la consegua, prigioniera, all'imperatrice. Giunti in Russia egli fa un ultimo disperato tentativo per strappare dalla morte la dolce ed appassionata Elisabetta. Ma questo tentativo li condanna dinnanzi agli occhi della sovrana irata e gelosa e li sacrifica entrambi. Il film, inquadrato nell'ambiente di una

Venezia settecentesca, pittoresca ed autentica, risente di quest'atmosfera, ad un tempo, morbida e fatale. Ad essa sono intonate anche le scenografie di A. Andrieff e di G. Fiorini, i vestiti, i costumi. Ottima l'interpretazione: dal Wilm al Roger, dalla Prim alla Magnani, dal Benassi al Centa. Una particolare menzione merita la giovanissima Annie Vernay, la protagonista, delicata e soave.

Un giorno alle corse di S. Wood, con i fratelli Marx protagonisti è un film comico vivissimo, dalla prima all'ultima battuta gremito di trovate e di sorprese. La giovane proprietaria di una casa di cura che sta per vendere il suo istituto per mancanza di clienti, un giorno ascolta il consiglio di una ricca signora e si risolve ad assumere come direttore un medico di provincia. Il medico, in realtà, è un veterinario disinvoltato ed intraprendente, il quale naturalmente reca nella sua nuova professione la pratica... animale. Gli tengono bordonone due infermieri occasionali: il cocchiere della casa ed il fantino che cavalcherà un prodigioso destriero comperato dal fidanzato della ragazza. Ma quest'impresa della corsa ostacolata da una serie di illeciti espedienti da un famoso lestofante, è tutt'altro che facile e semplice. Ed essa si compie soltanto con l'impiego di una filza di trucchi, di strattagemmi, di camuffamenti, a cui partecipano i tre protagonisti, la ragazza ed il fidanzato. Sull'ossatura di questa trama-pretesto s'inseriscono una quantità di episodi, di scene nutrite di una comicità tra buffonesca e metafisica. I fratelli Marx, forse non recano in assoluto

il contributo di una nuova formula, il vecchio meccanismo a base di lazzi, di fughe, di atteggiamenti clowneschi del vecchio cinematografo è in molti punti riconoscibile. Ma qui l'innesto con un grottesco di sapore cerebrale, con certe varianti di un'idiozia gratuita e smaccata è preciso, perfetto.

Con *Uragano* di Ford, se non è riuscito ad aggiunger nulla, dopo le belle prove de *La spia* e de *La pattuglia sperduta* alla sua fama di regista, è riuscito a costruire certamente un mastodontico spettacolo. In una splendida isola vivono due giovani che si amano e si sposano. Ma lui, che è nostrano, dopo l'idillio e le nozze deve riprendere a navigare. In un'osteria di un approdo lontano egli viene a lite con un gaglioffo e lo riduce, a suon di botte, alla ragione. Si busca una condanna. Tenta di evadere dal carcere, è acciuffato, ed altri anni di prigione si aggiungono a rendere lunghissima la durata della sua pena. Un ultimo tentativo d'evazione, però, gli riesce, ed il nostrano può mettersi in salvo su una leggera canoa. Qui cominciano le sue peripezie. E quando gli è dato di toccar terra e di rifugiarsi in una capanna, insieme con la moglie, egli è accusato di omicidio nella persona di un guardiano trovato morto dopo la sua fuga. Non sfuggirà, perciò, alla mano vindice del governatore. Senonchè arriva un tifone equatoriale, che col suo intervento sconvolgente e distruttore agguasta ogni cosa. Il fuggiasco salva, in quest'occasione, la moglie del governatore, e così si costituisce un merito dinnanzi al marito che poi sarà disposto a sorvolare sulle sue malefatte. Il film è folto di zeppi, composito, strabocchevole, e mira ad effetti di un grandioso facile e sensazionale. Pure non manca di belle pagine: quelle del tifone, per esempio, di un'efficacia vistosa e pregnante.

L'isola delle perle è l'adattamento cinematografico — molto libero in verità — di un romanzo di Stevenson. Un capitano che causa la sua vocazione sbornatoria la sulla coscienza il naufragio di una nave, riesce a farsi assumere da un carico che ha perduto il comandante. Una pessima accoglienza fa — a lui e ai suoi compagni di sventura — la figlia del defunto comandante: li minaccia, financo, con la rivoltella. Il capitano, a navigazione iniziata, per quanto abbia giurato di convertirsi al culto dell'acqua fresca, sente rinascere la sua passione per l'alcool. E in compagnia di un socio stura ed ingolla parecchie bottiglie. Sbornie e conseguenti ordini dissennati: sicchè in poco tempo la provvista dei viveri è destinata a nutrire i pesci. Approdo in un'isola non segnata sulle carte geografiche e conoscenza con un signore vestito all'europea ch'è il vero padrone del luogo. Egli è capitato lì in seguito ad un naufragio e vi vive circondato da una specie di



Da "Voglio vivere con te" - Regia di Mastrolinco, Produzione S. P. E. C.